



ENRICO  
BONAVERA

# “Arlecchin dell’onda”

Arlecchin dell'onda

di Enrico Bonavera  
con Barbara Usai e Enrico Bonavera



Di Enrico Bonavera

Con Enrico Bonavera e Barbara Usai

Maschere di Sarah Sartori

Collaborazione alla regia di Christian Zecca

Allestimento di Luciana Sgravatti

la maschera del galeotto è di Cesare Guidotti

Direzione artistica di Francesco Origo

La Tradizione della Commedia dell’Arte vede le Maschere partecipare a molte e diverse storie ed avventure, in tanti diversi Canovacci.

La molteplicità di situazioni ha ispirato, alla fine del XVIII secolo, un grande autore veneziano, Carlo Gozzi, per la creazione delle sue Fiabe Teatrali, in cui i vari Pantalone, Arlecchino, Brighella e compagnia, venivano trasportati, dal natio suolo italico, nei territori di Oriente ed Africa, in un contesto onirico e favolistico.

È da questa libertà di reinvenzione e di ricollocazione del mondo delle maschere che nasce l’idea di portare quei personaggi in nuove vicende e creare per loro nuovi lazzi e monologhi, più attinenti al nostro mondo contemporaneo.

In particolare, se esiste una strada aperta al contatto tra diverse popolazioni è proprio il mare Mediterraneo, culla perenne di culture diverse che nel tempo si sono incontrate, scontrate, contaminate e trasformate.



Ecco così che in “ARLECCHIN DELL’ONDA” troviamo un Pantalone mercante di nuovi schiavi, profittatore dei flussi migratori, un Capitan Matamoros che abbandonato il suo cavallo si è imbarcato, credendosi novello pirata, su un peschereccio, o un Arlecchino che, spinto dalla fame a cercare fortuna a Genova, lavora come scaricatore nel porto e altri ancora.

Ma troviamo soprattutto Carolina e Pulcinella, separati dagli eventi ma ricongiunti da un tragico comune destino.

Tra racconti veri, veritieri o immaginari, musiche antiche e lazzi delle maschere,

“ARLECCHIN DELL’ONDA” si propone come uno spettacolo comico e al tempo stesso commovente, una divertita e amara riflessione sulle radici contraddittorie e le storie della nostra cultura mediterranea.

“Il mare, intimità e profondità spirituale prima ancora che fisica, meraviglia e futuro, sofferenza e abbandono, migrazioni e naufragi, così questo bello spettacolo è capace di contaminare e trasfigurare la Storia nelle piccole storie personali che l’attraversano oggi, come l’hanno sempre attraversato ieri e l’attraverseranno domani, facendoci scoprire l’inaspettato e l’inascoltato con la forza della narrazione e della maschera. Genova da quel mare illuminata e a volte accecata, ed il suo oscuro retroterra di povertà e fame, di fuga e sfruttamento, diventa dunque la meta di una girovaga e spesso, dietro il riso che talora la deforma, inquietante commedia dell’arte, tra Arlecchino e Pulcinella, Pantaloni dei Bisognosi (sich!!) e i tanti capitani Fracassa che percorrono i ponti delle sue navi e delle sue velocissime e guerresche galere. Maschere condivise con cui ci scambiamo in continuazione, da sempre quasi, a volte maschere di classe che esprimono un proletariato affamato ed una economia di mercanti e capitalisti dello sfruttamento e del commercio degli schiavi, oggi dimenticato o forse solo modificato sotto la deformazione tragica dei barconi e dei naufragi del mediterraneo di oggi.

Oggi come l’ieri di Arlecchino che abbandona le sue valli bergamasche, che non danno più sostentamento, per il lavoro di scaricatore nel ricco occidente di Genova, portando con sé, insieme alla sua fame e alla sua speranza, la sua cultura e la sua visione, capace ancora di mescolarsi con l’altro.

Intanto le galere genovesi e veneziane si riempiono di schiavi mentre il lucroso mercato di Pantalone ne arricchisce palazzi, campielli e vicoli.

È l’arte degli Zanni che portano il popolo alla ribalta e, trasfigurando un perenne carnevale, mostrano al mondo e ai padroni di ieri e di oggi la loro cattiveria.

È l’anima della Commedia dell’Arte, la tipizzazione unita all’improvvisazione come rapida costruzione drammaturgica di fili precostituiti sul personaggio direttamente in scena, che utilizza nel qui e ora e manipola i tipi e le maschere che gli attori assumono, rendendo così immediata, rapida ma insieme profonda la comunicazione con il pubblico e la reciproca significazione.

Alla fine anche la morte si riscatta in questa narrazione e, con il riso, ci strappa dalla rassegnazione cui vorrebbero confinarci i padroni dell’oggi. Un bel racconto, trasfigurante e sincero e per questo paradossalmente più vero della stessa cronaca quotidiana e della politica utilitaristica.

Una drammaturgia, concepita e nata itinerante come nella migliore tradizione, di Enrico Bonavera che la dirige e interpreta ‘bravamente’ insieme alla altrettanto brava Barbara Usai.

Le maschere sono di Sarah Sartori tranne quella del Galeotto che è di Cesare Guidotti. Allestimento di Luciana Sgaravatti e collaborazione alla regia di Christian Zecca. Una produzione della compagnia “Teatrodimare”, con il supporto della Regione Sardegna e del Comune di Cagliari e la Direzione Artistica di Francesco Origo.

Nella Chiesa di San Pietro in Banchi a Genova, secondo spettacolo di SUQ FESTIVAL, in prima nazionale il 18 e 19 giugno. Una sorpresa e un successo.”



#### SCHEDA TECNICA

[info@enicobonavera.com](mailto:info@enicobonavera.com)

[www.enicobonavera.com](http://www.enicobonavera.com)